

INTRODUZIONE

Il dottor Gregorio Vivaldelli vive a Riva del Garda, con la moglie Emanuela, e i loro quattro figli (Emanuele, Eleonora, Federico e Aurora); è vicepresidente dell'associazione "Via Pacis", una realtà ecclesiale di fedeli laici che promuove il vangelo del perdono e della riconciliazione, presente in Italia, Columbia e Kenya. Dottore in teologia biblica e direttore e ordinario di sacra scrittura presso lo studio accademico teologico di Trento. Collabora con l'ufficio famiglia della CEI, ed è autore di diverse pubblicazioni, alcune delle quali tradotte in portoghese, spagnolo, inglese, francese e polacco; tra queste ci sono: *"Immagine di coppia nella Bibbia"*, *"Donna perché piangi?"*, *"Le domande di Dio all'uomo"*, *"La Bibbia nella vita della famiglia"*, *"Parla Signore questa famiglia ti ascolta"*, *"Tra moglie e marito"*, *"Matrimonio e famiglia nella Bibbia"*, *"Se di domenica un laico commenta il vangelo"*, *"L'abc per la preparazione al matrimonio"*.

PREMESSA

Bozza non corretta dalla registrazione dell'incontro del 5 marzo 2013

Buonasera a tutti e grazie molte per questo invito. Il tema che mi è stato proposto è veramente molto bello, quindi è talmente bello che io posso soltanto rovinarlo, a ben pensarci, quindi se uscendo da questo incontro siete un po' delusi la colpa non è del tema prescelto, ma del relatore.

Allora: **"Crescere e perseverare nella fede alle sorgenti della scrittura"**; siamo nell'anno della fede e siamo invitati a riflettere sulla fede, il nostro punto di vista è sulla famiglia senz'altro, però è l'esperienza personale di ciascuno di noi.

Noi sappiamo che qui si gioca tutta la nostra esistenza, nel nostro rapporto con Dio; per molti di noi, non per tutti forse, ma per molti di noi c'è questa esperienza di cercare e di vivere il discepolato di Cristo insieme ad una moglie, insieme ad un marito vivendo l'esperienza di una famiglia.

Io vorrei soltanto commentare brevemente il titolo che mi è stato affidato per dopo entrare nell'oggetto del nostro tema, facendoci aiutare con qualche testo della sacra scrittura.

Crescere e perseverare nella fede; allora questa prima parte del titolo ci inserisce in quello che è il programma di questo decennio, dal 2010 al 2020, che i vescovi italiani ci hanno proposto: avete presente "educare alla vita buona del vangelo"? La Chiesa italiana ha fatto una scelta con i suoi vescovi veramente controcorrente, in un tempo come il nostro ha proposto a livello di formazione, di riflettere sul tema dell'educazione, perché crescere e perseverare nella fede, in buona sostanza, è questione di educazione; guardate che riflettere sull'educazione significa fare come quella persona che davanti ad una casa che sta crollando, non si accontenta di dare una mano di colore all'esterno, ma ha il coraggio di scendere nelle fondamenta, ha il coraggio di togliere quello che deve essere tolto, di ristrutturare quello che deve essere ristrutturato, di consolidare le fondamenta e ricostruire, educare.

Educare richiede tempo, e crescere e perseverare, queste due parole messe lì così, insomma sembrano semplici, ma crescere e perseverare richiedono tempo, come l'educazione.

L'educazione chiede disponibilità, soprattutto la disponibilità a lasciarci educare come sposi, come genitori, come operatori pastorali, come consacrati o laici, a lasciarci educare innanzitutto dalla parola di Dio, a lasciarci educare dalle indicazioni della Chiesa, a lasciarci educare dalla vita, a lasciarci educare da quanto avviene nella nostra storia.

Allora: educare non è semplicemente un'abbellire l'esteriorità, ma è il tentativo di incrociare la questione delle questioni della nostra esistenza, vale a dire la questione del senso della vita, del perché noi esistiamo con la nostra storia, come coppia, come famiglia, come persone; significa impattare le quattro dimensioni relazionali fondamentali, così come ce le presenta la Sacra Scrittura:

- la relazione con Dio
- la relazione con noi stessi
- la relazione con gli altri
- la relazione con il creato

Educare non è una cosa che puoi delegare; quando tu educi, quando cerchi cioè di trasmettere nel nostro caso la fede, quando cerchi di crescere, di perseverare nella fede in qualche modo tu coinvolgi tutto te stesso, e per la Bibbia, a partire dai primi capitoli del Genesi, significa prendersi cura delle quattro dimensioni relazionali fondamentali: quella con Dio, con me stesso, con gli altri e con il creato.

La Bibbia e il Magistero della Chiesa ci ricordano che se tralasciamo la prima relazione, quella con Dio, anche le altre cadono.

Occuparsi di queste dimensioni relazionali significa coinvolgere tutta la nostra persona, perché quando noi diciamo di crescere e di perseverare nella fede non è che diciamo soltanto: “voglio crescere a livello intellettuale”; non è che diciamo soltanto: “beh è questione di imparare un po’ meglio le nozioni fondamentali del cristianesimo”. Certamente è anche quello, ma è solo un passaggio; anche quando la Chiesa ci invita a recuperare il catechismo, pur se il catechismo sembra semplicemente un susseguirsi di nozioni sul cristianesimo, in realtà è tentativo di coinvolgere tutta la tua persona nel mistero del Dio Trinità; tutta la tua persona, nulla deve rimanere esterno.

Quando noi ci fermiamo, come noi facciamo questa sera, a riflettere su come crescere e soprattutto su come perseverare nella fede, significa avere questo atteggiamento del discepolo, di colui al quale il Signore rende attento l’orecchio, di quel discepolo che è disponibile a lasciarsi coinvolgere totalmente.

Mi viene in mente un apologo del grande scrittore George Bernard Shaw, che al ritorno a Londra, stava girando in treno e arrivò il bigliettaio e pretese il biglietto; allora lui cominciò a frugarsi nelle tasche e il biglietto non veniva fuori. Nel frattempo il bigliettaio si accorse del personaggio che aveva davanti, perché Shaw era uno di quegli scrittori molto noti già in vita, e allora gli disse: “Guardi lasci stare l’avrà perso, non ci sono problemi...” e Bernard Shaw disse: “Questo andrà bene a lei giovanotto, ma adesso a me chi lo dice dove sto andando?”. Lo scrittore dice che a volte l’umanità è come un viaggiatore dimentico della meta.

Quando noi ci riuniamo e riflettiamo su questi temi come crescere e perseverare nella fede, non è semplicemente, come dire, un fermarsi ad una lezione, ma veramente noi ci aiutiamo come comunità cristiana a rendere tutta la nostra vita, tutta, sia gli aspetti positivi che quelli negativi, tutta disponibile a lasciarsi coinvolgere dalla buona novella che è Gesù di Nazareth.

Quindi questa è la premessa fondamentale: EDUCARE.

Io insisto molto in questo decennio affinché tutto sia guidato da questa disponibilità a lasciarci educare, a comprendere bene che l’esperienza di fede è questione di educazione, perché l’educazione richiede tempo, perché l’educazione richiede pazienza, perché l’educazione richiede tutto il tuo cuore, per usare un termine biblico; il cuore non è quell’oggetto del corpo umano cantato al festival di Sanremo, ma CUORE per la Bibbia, in ebraico *lev*, è qualcosa di molto più coinvolgente, di molto più totalizzante: è tra quei tentativi che la letteratura biblica possiede per cercare di dire la complessità della persona umana, fatta sì di sentimenti, ma anche di decisione, fatta sì di emozioni, ma anche di capacità di valutare bene le situazioni. “*Crea in me o Dio un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo*” significa: Signore fai di me una creatura nuova, precisamente nel salmo del pentimento, il Salmo 51; crea in me o Dio un cuore puro significa “fammi ripartire” come persona nella mia globalità.

S. Giovanni Bosco che di educazione se ne intendeva diceva che l’educazione è questione di cuore, non è questione di tecnica, è questione di cuore, ma nel senso che tu educi l’altro dando tutto te stesso, e l’altro si lascia educare soltanto se si accorge che tu dai tutto te stesso.

Il vangelo ci educa attraverso Gesù Cristo, perché noi leggendolo ci accorgiamo che Dio ci ha dato tutto se stesso; *Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.*

Noi percepiamo, sfogliando le pagine del vangelo, un Dio che si è dato totalmente: cos’è la croce se non questo? La prova provata di un Dio che si dà totalmente per ciascuno di noi.

Un grandissimo pensatore, che poi è diventato cardinale, John Henry Newman, che è stato beatificato di recente da Benedetto XVI, come motto cardinalizio scelse: “Cor ad cor loquitur”, cioè soltanto il cuore parla al cuore, oppure parlare al cuore con il cuore; del resto lui era molto impegnato nell’educazione dei giovani e quindi comprendeva che per poter parlare di fede, per poter crescere nella fede, per poter perseverare nella fede è indispensabile lasciarci coinvolgere **TOTALMENTE**.

Salomone, all’inizio del suo servizio nel regno d’Israele (considerate che all’inizio lui era molto gradito a Dio, alla fine un po’ meno) Dio ad un certo punto gli chiede: “*Chiedimi qualunque cosa ed io te la darò*”. Pensate che quando raccontavo questa cosa ai miei figli loro mi dicevano “ Certo è come Aladino e la lampada magica...!”, l’esegesi dei miei figli era questa...! E Salomone, tra le tante cose che poteva chiedere, chiede *un cuore docile* (secondo la traduzione italiana), in ebraico si traduce “*un cuore ascoltante*”, un cuore che sappia ascoltare, pensate: il dono dei doni.

Salomone è diventato proprio modello di sapienza, perché gli ha chiesto a Dio un cuore che sappia ascoltare.

Quindi concludendo questa premessa che cosa possiamo dire quando noi ci avviciniamo ad un tema così intenso, “crescere e perseverare nella fede”, che è un argomento che vuole coinvolgere totalmente la nostra situazione umana, psicologica, fisica, familiare, relazionale, professionale, genitoriale, filiale, di studente, di nonno, di padre, di madre, di prete, di professore di Sacra Scrittura, in questo squarcio di paradiso che è la vostra zona....

(Oggi ho visto tanto di quei bello amici che, guardate bisogna trasferirsi qua...! Per non parlare della cucina, la prova gastronomica dell’esistenza di Dio! Mia moglie mi ha detto “ quando ti sieda a tavola mettiti una mano sulla coscienza!”, perché sa che dopo torno sempre un pò più arricchito(!))

PARTE I

Facciamo un passaggio successivo perché noi abbiamo come prospettiva di attingere alle sorgenti della Scrittura; chiaramente possiamo fare alcuni riferimenti tematici, ovviamente sarebbe bello poter dedicare ad ogni dimensione del vivere umano la rispettiva proposta che emerge dalla Parola di Dio. Non è questo il nostro caso però cercheremo di far capire come la Parola di Dio è una Parola viva ed efficace per noi, adesso, ed in modo particolare per questo nostro tema.

Quando ho iniziato a studiare Scienze Bibliche, i miei professori a Roma mi insegnavano che per poter comprendere bene un testo bisogna conoscere bene il contesto nel quale questo testo è stato generato; gli studiosi tedeschi parlerebbero di *Sitz in leben*, cioè l’ambiente vitale che ha generato il testo, perché ogni testo è generato da un contesto, anche la lista della spesa, che è un testo, è generato dal frigo vuoto....ogni contesto genera un testo; e gli studiosi dicono che più conosci il contesto meglio comprendi il testo.

Bene, tuttavia più studio la Bibbia più mi accorgo che la stessa regola bisognerebbe applicarla sul destinatario della Bibbia; bisogna conoscere il contesto vitale nel quale vive il destinatario della Bibbia per poter far sì che il messaggio biblico arrivi con più efficacia. Detta in altri termini più semplici, (perché mia moglie mi ha detto di non stancare nessuno... pensate prima in camera ho telefonato e ho detto “adesso vado giù” e lei mi dice “ bene, non stancare nessuno”, ed io le ho detto “buona giornata anche a te, amore”...) ... noi dobbiamo cercare di capire bene il contesto vitale nel quale noi siamo inseriti, senza fare giudizi moralistici su questo contesto, perché è il contesto più bello che noi potevamo avere perché è l’unico che possiamo vivere.

Qoelet dice di stare attento a non desiderare i tempi passati, a non dire che una volta era meglio: **la Bibbia insegna a vivere il tempo presente.**

Adesso cerchiamo di dare uno sguardo sul contesto nel quale noi viviamo, soprattutto noi in occidente, con uno sguardo particolare alla famiglia.

Il contesto culturale nel quale noi viviamo e nel quale cerchiamo di crescere e di perseverare nella fede, perché non è che noi vogliamo crescere e perseverare in questa struttura dove tutti ci vogliamo bene, dove c’è la cordialità per cui voi mi ascoltate, è l’ufficio, l’ambiente di lavoro, la tua casa, gli

insegnanti dei tuoi figli, i problemi economici, i problemi politici, i problemi sociali, non è semplice qui crescere e perseverare nella fede come famiglia; allora noi più conosciamo il contesto sociale nel quale viviamo e più possiamo cogliere l'efficacia della Parola di Dio.

Innanzitutto il contesto nel quale viviamo è caratterizzato da una forte frammentazione: tutti i valori vengono frammentati, almeno qui, in occidente. Mi è capitato di parlare di un tema simile anche in Cina, lì il contesto culturale è diverso, ma qui da noi vi è una forte frammentazione di tutti i valori; pensate l'istituto familiare, l'educazione, la scuola, alcuni valori fondanti come il bene comune, la sussidiarietà, ma anche la stessa relazione uomo-donna, lo stesso essere uomo e donna, tantissimi valori sono praticamente frammentati. L'immagine è quella di una statua che è presa a mazzate e si riduce a pezzettini.

Accanto alla frammentazione vi è la frammentarietà; si intende per frammentarietà prendere questi pezzi della statua e confonderli, così che se qualcuno cerca di costruire un'esperienza, per esempio, di famiglia, per crescere e perseverare nella fede, non trova i pezzi, anzi trova i pezzi di questo valore, ma sparsi ovunque, e ha la sensazione di essere in un totale disordine.

La Bibbia inizia dicendo che tutto è saldamente nelle mani di Dio; la Bibbia inizia parlando di un Dio che cerca di mettere ordine, di un Dio che è luce, di un Dio che illumina, di un Dio che guida, di un Dio che è pastore, di un Dio che è contadino. Io rievoco solo alcune delle immagini della Bibbia, e sono tutte immagini con le quali la Bibbia vuole indicare al lettore quanta cura c'è da parte di Dio per l'uomo, quanta cura c'è, quanta attenzione...

Mi viene in mente, avete presente Dante Alighieri (visto che Benigni ne sta parlando tanto, peccato che Benigni non ha capito l'obiettivo della Divina Commedia, cioè la Trinità), come esce dalla selva oscura? Ad un certo punto lui si trova di fronte Virgilio e gli chiede "come mai sei venuto qui ad aiutarmi?", e Virgilio risponde: "Guarda che è venuta Beatrice, dalla quale è andata Lucia, la quale ha incontrato Maria che le ha detto che il giudizio di Dio su di te è cambiato". Cosa è che fa uscire Dante dalla selva oscura? La consapevolezza che in cielo c'era tutto un movimento in suo favore, indipendentemente dalle sue qualità religiose. Dante non aveva detto neanche un' Ave Maria e scopre da Virgilio, la ragione, che in cielo, c'è un **Cielo** che si occupa di lui, che lo aiuta ad uscire dalla selva oscura, scendendo nel proprio inferno per risalire, prendendo coscienza del proprio male, del proprio peccato; è una discesa soprattutto dentro di sé quella che fa Dante. Quindi è una discesa per noi crescere e perseverare nella fede e, innanzitutto in questo contesto, scoprire questa relazione particolare con un Dio che si prende cura di te. "*Se io guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, cos'è l'uomo...*", uomo in ebraico, **enosh**, non Adam, **enosh** è l'idea proprio di un fiore che nasce la mattina e dissecca la sera; cos'è la creatura umana che nasce e muore, perché Tu te ne prenda cura? Perché Tu te ne dia pensiero?

La parola di Dio desidera intercettare soprattutto il disorientamento di ciascuno di noi.

Un'altra caratteristica del tempo nel quale noi viviamo è che questo tempo è dominato da un'altissima soggettività: ciò che conta sono io; c'è un'ipersoggettivizzazione, ciò che conta sono io. Anche nella relazione uomo-donna ciò che conta è ciò che io provo; tu mi vai bene nella misura in cui provochi qualcosa in me: nel momento in cui tu non mi metti al centro dell'universo tu non mi vai bene più.

E' questo il presupposto antropologico attraverso il quale si taglia, con molta facilità, la relazione con gli altri, in modo particolare la relazione coniugale. Vi era alcuni anni fa una pubblicità che ebbe molto successo, era di una compagnia telefonica e diceva: "tutto ruota attorno a te".

Capite? Così il delirio che tutto ruota intorno a te è entrato ed entra sempre più nei nostri giovani, ma anche negli adulti. Ad esempio il regalo più grande che possiamo fare ai nostri figli è di aiutarli a capire subito che non sono al centro del mondo, perché appena mettono il naso fuori casa scopriranno che non lo sono, mentre erano abituati ad essere al centro del mondo a casa. Il primo modo per aiutarli a non essere al centro del mondo è prendersi cura della nostra relazione coniugale. *Il primo modo per aiutare i nostri figli a crescere e ad essere convinti di non essere il centro del mondo è far scoprire loro che per noi loro sono importantissimi, ma più importante è la nostra relazione di coppia.*

La Parola di Dio, la Sacra Scrittura, in relazione a questo tema è di una attualità incredibile; la Parola di Dio punta tutto sulla relazione: tu ti realizzi non soltanto nella relazione con te stesso, ma soprattutto nella relazione con l'altro, con Dio e con il creato.

Addirittura all'inizio del Genesi si dice che l'uomo sperimenta una solitudine che lo fa percepire incompleto e più noi desideriamo crescere e perseverare nella fede, più noi vogliamo crescere nella relazione con l'altro. Pensate quanto questo è di fondamentale importanza per i coniugi. In questo contesto vi è una insistente banalizzazione della sessualità; il problema è che nella cultura contemporanea la sessualità è un accessorio di ogni essere umano. Per la mentalità biblica invece l'uomo non ha un corpo, l'uomo è un corpo; il corpo esprime, dice,... noi viviamo nel nostro corpo; *questa vita che vivo nella carne*, dice Paolo, *io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato ed è morto per me*, questa vita che io ho nella carne, non su nelle nuvole, nella carne con le mie debolezze, con le mie fragilità, con le mie vittorie, con le mie virtù, ma questa è la mia realtà concreta.

Questa banalizzazione della sessualità, e qui non voglio entrare in un giudizio morale, però cerco di vedere come la Parola di Dio possa illuminare in questo contesto, perché questo contesto è spesso "porno leso", per esempio: per vendere bene una macchina devi mettere una ragazza sopra; notate anche la nascita di questi mezzi di comunicazione di massa, come internet, per esempio, veicolano questa banalizzazione della sessualità, informando la cultura contemporanea. Io ritengo che questo è un argomento che noi cristiani potremmo cavalcare veramente per riuscire a trasmettere la novità presente nella Sacra Scrittura, per la quale la sessualità, come nel libro del Cantico dei Cantici, non è nientemeno che una scintilla di Dio. Addirittura dice San Paolo "*offrendo i nostri corpi noi diamo gloria a Dio*"; addirittura la tradizione della Chiesa che, elevando a dignità sacramentale la relazione uomo-donna, ci dice il linguaggio del corpo è espressione della sacralità, (avete presente le catechesi di Giovanni Paolo II degli anni '80) il linguaggio corporale dice la gloria di Dio, perché è un dono che Dio ci ha fatto per coinvolgere tutta la nostra persona nell'esperienza di fede, e anche attraverso l'esperienza sessuale cercare il bene dell'altro. La Sacra Scrittura coinvolge tutto il nostro corpo, e non è un essere subito maestri, ma è un perseverare, un camminare, un farsi coinvolgere.

Il contesto culturale nel quale viviamo presenta purtroppo l'immagine di un uomo già sazio di tutto, a partire da piccoli; i nostri figli non fanno a tempo a desiderare qualcosa che già lo hanno, così che succede che i bambini piccoli, già dalle elementari pretendano il cellulare; nella loro classe ce l'hanno tutti, e tu ti senti il genitore più cattivo del mondo... capite è un problema. A parte che secondo alcuni studi antropologici il cellulare ti dà l'idea di essere al centro del mondo, e come genitore ti dà l'idea di poter controllare sempre i figli, ti dà l'illusione di poterli controllare sempre; il problema è che il soddisfare subito ogni richiesta com'è tipico di questo contesto culturale, rischia, da un punto di vista biblico, di sgonfiare, di svilire l'intima essenza vitale dell'uomo; noi siamo fatti invece per desiderare, noi siamo fatti per guardare in alto, noi siamo fatti per crescere, per imparare a desiderare. Spesso mi trovo a fare i corsi prematrimoniali, e certe volte devi far capire che la Tradizione della Chiesa proponga l'attesa fino al giorno del matrimonio, ed è un'educazione meravigliosa che cerca di far nascere nel cuore dell'uomo una nostalgia di infinito, e far comprendere come in quell'infinito è coinvolta anche la tua pulsione sessuale, in quell'eternità (parola questa che ci hanno rubato, l'hanno cancellata), e ci obbligano a declinare i nostri valori a prescindere da questa parola, eternità. Valori, per noi come famiglia, assolutamente importanti: la vita, l'educazione, la famiglia stessa, la sussidiarietà, il bene comune, valori che ci vogliono proporre solamente da discutere da Bruno Vespa, ma per noi questi argomenti hanno valore e vanno inseriti nell'eternità di Dio, perché la Parola di Dio ha alimentato nell'uomo il desiderio, l'attesa, ma per l'uomo che vuole tutto e subito, è un dramma perché è abituato ad avere tutto e subito. La Parola di Dio dischiude il desiderio dell'eternità e ti dice che ogni vocazione è posta in essere per scatenare un infinito desiderio di eternità, anche la vocazione matrimoniale, come la vocazione sacerdotale, come la vocazione religiosa; ogni vocazione, anche la nostra coniugale, secondo la Bibbia non è fine a se stessa, ma è aperta per un "oltre", per un oltre di infinito, per un oltre di

eternità. Quindi c'è tutto questo coinvolgimento di crescere e perseverare nella fede anche in questa direzione. Vado a finire questa presentazione con altri due elementi.

L'uomo d'oggi è presentato come onnipotente, che in buona sostanza può fare tutto, ed è legittimato a fare tutto, e certi nuovi mezzi di comunicazione di massa favoriscono questa illusione di potere tutto; e bene. La Bibbia invece fin dalle prime pagine presenta un uomo limitato nello spazio, nel tempo e nel sapere; lo presenta nella sua creaturalità, ponendolo in relazione al Creatore, quindi illuminando la sua creaturalità, e in questa creaturalità scoprire tutta la sua dignità; ma **in quanto creatura è un essere limitato**. Ora il problema è che il limite è visto come qualcosa di non umano; anche i nostri ragazzi, quando sono dinanzi a dei limiti sprofondano in uno scoraggiamento, quasi in una depressione inimmaginabile. Noi dobbiamo realmente farci illuminare dalla Parola di Dio, e chiedere allo Spirito Santo di illuminarci in questo senso, per riuscire ad avere nuova efficacia, per riuscire a trasmettere anche la bellezza del limite, perché nel momento in cui scopriamo il limite scopriamo di avere bisogno di Dio, scopriamo quello che Paolo chiama la *debolezza*. Paolo ha fatto questa esperienza : *quando sono debole è allora che sono forte*; quando sono debole, cioè quando mi accorgo di non bastare a me stesso, quando mi accorgo di non essere sufficiente a me stesso con le sole mie forze; questo è esattamente il contrario di quello che ci propone la televisione ogni giorno,(a partire dalla pubblicità del Mulino Bianco: ma voi quando vi svegliate la mattina siete come quelli? Se è così allora non venite mai a casa mia la mattina presto, vi spaventereste con molta facilità!)

La Bibbia lo dice sin dalle prime pagine: l'uomo è stato creato il sesto giorno, con gli animali, ma strano...si, l'uomo sperimenta quella condizione, che nasce e che muore. E' vera la Bibbia in questo senso, dice la verità; l'uomo è il vicere del creato, è l'amministratore del creato, però è creato con polvere del suolo, non soltanto terra, "adama", ma con polvere, la parte più volatile del suolo; è un amministratore delegato " in polvere"cioè, l'uomo porta in sé questa enorme capacità di infinito, di eternità, fa esperienza di infinito, ma sperimenta in sé stesso anche il *finito*, attraverso l'amore, l'amicizia, il bene, il vero, il bello, noi percepiamo dentro di noi un'enorme dilatazione della nostra creaturalità, ma basta un mal di denti per riportarci con i piedi per terra; basta guardare il colore dei capelli.... (Don Gianni mi ha conosciuto tanti capelli bianchi fa, ero nero di capelli..) Ma questo per la Bibbia è un dono, che ci aiuta a vivere in pienezza a crescere e perseverare nella fede.

Ancora, e termino questa parte, un'ultima caratteristica: la cultura contemporanea, è questa è quella che mi piacerebbe passasse con più passione, sta iniettando in noi, ma soprattutto nei giovani che sono i più esposti, che *esiste solo ciò che appare*, esiste solo ciò che si vede, specialmente ciò che avviene in un luogo visibile a tutti, come può essere uno studio televisivo, quindi se soffri devi andarlo a vivere da Maria De Filippi, perché se no non esiste; e guardate che se dite ai giovani: "Maria", mica pensano subito alla ragazzina di Nazareth? ...L'ha detto Maria..... ma questo è normale; ogni epoca ha la sua marea da controllare, e per noi è quella di questi mezzi di comunicazione di massa che per me sono eccezionali però, se sai come usarli, altrimenti diventano come dei cavalli di Troia che rischiano di far cadere dall'interno una fortezza, se non sono controllati.

Il Vangelo cosa ha da dire a questa cultura? Cosa propone? Sarà sempre un argomento il Vangelo che non lascerà mai indifferenti, perché a questa cultura che privilegia l'apparire (conta solo ciò che si vede), propone i trent'anni a Nazareth di una famiglia, di Gesù, di Maria e di Giuseppe; il nascondimento di Nazareth è una delle cose non scritte del Vangelo che hanno una potenza infinita. Noi sappiamo che le cose che contano veramente della nostra relazione sia coniugale che genitoriale, ma anche amicale sono le cose che non si vedono. Noi sappiamo che spesso le cose che hanno veramente valore non le verrà a sapere nessuno; anzi noi abbiamo la percezione che quando queste cose, ad un certo punto, le fai vedere quasi perdono di valore. Qui davanti ho tante mamme: quante cose nascoste sono state fatte... mia moglie quante cose fa di nascosto per far stare in piedi la nostra famiglia. Il Vangelo propone sin dall'inizio della storia del Figlio di Dio il valore della quotidianità; la Sacra Scrittura continuerà a portarti nella tua quotidianità. Se leggendo la Bibbia tu sentirai la tentazione di evadere dalla tua realtà, è subito fatto il discernimento: non la stai leggendo

correttamente, non sei illuminato dallo Spirito di Dio che la ha ispirata; lo Spirito ti porterà sempre a vivere in profondità la concretezza della tua realtà. Se tu hai difficoltà a casa, con il tuo lavoro, il tuo cammino di fede è crescere e perseverare nella fede, che non ti allontanerà dalla tua realtà ma ti darà strumenti nuovi per entrare e per stare nella tua realtà, per supportare e portare il peso della tua realtà, e anche la sofferenza col suo peso. Io leggo la Sacra Scrittura e scopro sempre di più che la Bibbia non è lettura di evasione, ma nemmeno di intrattenimento, perché l'intrattenimento ha a che fare col gioco; la Sacra Scrittura invece richiede impegno. Ai ragazzi raccontiamo le storie della Bibbia perché la narrativa della Bibbia ha efficacia in sé, ma la Sacra Scrittura richiede un uditorio adulto, una persona libera e responsabile, perché non è semplice il messaggio; *“chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso”*... ma vi rendete conto? *“amate i vostri nemici”*, ma come? Io devo amare il mio collega di lavoro che mi sta rendendo la vita un inferno?

Il Vangelo ci dice che noi non siamo legittimati ad avere nemici: gli altri si potranno porre nei nostri confronti come nemici, ma noi no, così dice il Vangelo; io non so voi qui a Pozzuoli, ma a Riva del Garda è difficile! Non è facile, e la Bibbia ti porterà a guardare sul tuo presente, perché la cultura contemporanea ci porta a guardare usando un'immagine come se fossimo davanti ad un nastro, con sopra delle candele, che scorre e tu hai in mano un accendino e la cultura contemporanea ti educa o a guardare tutte le candele che sono passate e che tu non hai acceso, cioè le cose che non ho fatto nella mia vita e guardate anche una certa pubblicità: *“Non perdere questa occasione”*.... La pubblicità del cellulare ti dice che è ora di cambiarlo e tu ti dici che adesso lo avevi comprato nuovo...l'I-pad l'ho preso di terza mano e fa 100 milioni di cose, ma io non ho il tempo di farle tutte quelle cose..., ma la pubblicità, tra un programma e l'altro ti dice che non puoi vivere senza l'ultima versione...! E allora tu praticamente hai questa sensazione che i soldi sono pochi e i figli passano spesso a dirti quante candele non hanno potuto accendere per colpa tua...oppure c'è gente che passa il tempo a dire: *“vedrai quante candele accenderò nella mia vita, quante cose farò...”*! . E allora io farò, ma in bene e in male...Per esempio adesso ci stanno convincendo che i nostri ragazzi sono senza lavoro nel futuro.. La comunicazione sta ammazzando il futuro, la speranza, sta soffocando la speranza, ecco perché certa confusione anche politica attuale.

Cosa insegna la Sacra Scrittura? Che l'unica candela che tu puoi accendere è quell'unica che passa davanti a te in quell'istante: *“lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”*; lampada, non faro che mi illumina tutta la vita, e così capisco cosa fare per tutta la mia vita. Immaginiamo le lanterne antiche con una piccola candelina all'interno che illuminava, se andava bene, qualche metro; lampada ai miei passi ... la tua Parola è quella luce che mi fa luce abbastanza per poter fare quell'unico passo che posso fare adesso; questa è l'esperienza del salmista; la Parola di Dio ti illuminerà il tuo presente, la tua realtà. Sembra un percorso marginale, ma non lo è: qual è il programma che con più potenza, secondo i sociologi, è entrato nella cultura negli ultimi dieci anni? I reality show, che è appunto show della realtà e non vita reale, e quando tu ti limiti allo show della realtà, per usare la metafora di Dante, rinunci a Virgilio, che rappresenta la ragione. (E' vero che voi non li guardate? Vi prego ditemi di no, perché quel tipo di programmi sono un insulto ad un dono forse tra i più nobili che Dio ci ha fatto, che è l'uso della ragione). Hai presente l'isola dei famosi? Tutti girano col microfono, perché è proprio questa la realtà, giusto? Tutti noi giriamo col microfono, giusto? Loro sgarrano e li mandano in punizione su un'isola deserta, loro piangono mentre tu sei a casa tua con le patatine e guardi lo show della realtà: praticamente hai deciso di non usare la testa, perché se quello è su un'isola deserta e tu da casa tua lo vedi, come minimo c'è uno con la cinepresa che lo riprende, e allora quando il concorrente dice alla mamma che è in studio che lui è lì solo, il cameramen ha una crisi esistenziale...! Il problema più grande è che tu sai che lui sa che è tutto falso! Lo sa che lo sai che la realtà è un'altra, ma avete fatto un patto tacito: io non accetto la mia realtà e preferisco guardare lo show della realtà. Invece più guardiamo la Sacra Scrittura e più ci accorgiamo che ci porta a vivere fino in fondo, sia nelle sue gioie che nei suoi dolori, la concretezza della nostra realtà.

PARTE II

Adesso facciamo un esempio sulla base di una spiritualità coniugale che possa intercettare queste indicazioni che abbiamo individuato, situazioni che ci devono far comprendere che o la Parola di Dio ha a che fare con la vita reale o è un grande inganno. O la Parola di Dio ha a che fare con la mia vita coniugale, con la mia vita professionale, genitoriale, con la mia vita sessuale, relazionale, con i miei desideri, con i miei fallimenti, ma guardate quanti fallimenti ci sono nella Bibbia, quante esperienze negative di grandissimi personaggi; guardate che l'unico personaggio che si può tirare fuori in totalità è soltanto Maria, la Madre di Gesù, altrimenti tantissimi personaggi la Bibbia non esita a presentarli anche nelle loro esperienze più problematiche e a volte anche imbarazzanti: sarebbe interessante analizzare con che criterio Gesù ha scelto i suoi apostoli, che non capivano quasi nulla, e questo se lo dovettero ricordare, e nel momento in cui capirono qualcosa è stato soltanto grazie alla luce dello Spirito: La Chiesa è talmente consapevole di questo che ci fa fare il cammino della Quaresima per arrivare precisamente a festeggiare il dono dello Spirito Santo, perché è chiaro che la Quaresima ci porta al mistero pasquale, ma quello è il trampolino per lanciarci fino alla Pentecoste; è Gesù che ce lo ha detto: *“lo Spirito vi rivelerà la verità tutta intera”*; la verità tutta intera sulla nostra esperienza, sul nostro essere cristiani, sul nostro essere mariti, mogli, papà, mamma; la verità tutta intera, cosa fare cosa non fare, il senso del nostro dolore, il senso della nostra gioia... ma si gioisce solo perché si gioisce? Si soffre solo perché si soffre? In questo mondo disorientato Gesù ci ha promesso uno Spirito che ci rivelerà la verità tutta intera. Ecco perché è necessario l'atteggiamento di chi si lascia educare.

Facendo un esempio ho pensato di proporvi un brano tratto dalla lettera ai Romani al capitolo 12.

1Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

3Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. 4Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, 5così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. 6Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; 7chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; 8chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

9La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; 10amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. 11Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. 12Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. 13Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

14Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. 15Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. 16Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

17Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. 18Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. 19Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. 20Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. 21Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

La lettera ai Romani non è di per sé lo scritto più semplice del Nuovo Testamento, anzi da un punto di vista teologico è abbastanza articolato. Per estrema sintesi possiamo dire che gli studiosi dividono questa lettera in due grandi parti: i primi otto capitoli nei quali San Paolo cerca di dimostrare in che cosa consista una vita nuova nello Spirito Santo; cosa significhi essere abitati dallo Spirito Santo. Alcuni decenni fa vi era negli studi teologici, il “DE GRAZIA”, il trattato, sulla inabitazione della Grazia: cosa significhi essere cristiano, cosa vuol dire che il Padre ha riversato su di noi lo Spirito Santo, e quindi gli studiosi parlano di parte dogmatica, e anche un pò teoretica. Dopo, nei capitoli da 9 a 11, c’è un excursus sui rapporti tra Chiesa e ebraismo.

Ma dal capitolo 12 Paolo fa una sorta di, come dire, verifica in classe: cioè dopo aver esposto la teoria, verifica, cerca di dare degli elementi ai membri della sua comunità, affinché comprendano se quanto è stato detto sullo Spirito Santo è inteso correttamente, o pensano che una vita nuova nello Spirito Santo sia vivere sganciati completamente dalla propria situazione personale. E allora inizia così, il versetto 9: *“la carità non sia ipocrita”*, la Carità che nel Nuovo Testamento significa AGAPE, e serve per esprimere l’amore stesso di Dio, fatto di gratuità, fatto di generosità inesplicabile, di misericordia esondante, di riconciliazione impensabile; (pensate alle parabole della misericordia di Dio, cose incomprensibili). Se voi siete ripieni dello Spirito Santo vivete l’Agape, dice San Paolo. L’ Agape dice San Paolo non sia ipocrita, “ipocrites” significa “non recitate”, l’ipocrites era l’attore; non recitate quando avete a che fare con la testimonianza dell’amore di Dio, con la misericordia dell’amore di Dio, perché questa misericordia si è riversata su di voi. Voi potete parlate dell’amore di Dio soltanto quando fate capire che il perdono di Dio è innanzitutto sceso su di voi; San Paolo aveva fatto questa esperienza: il primo fra tutti, il primo aborto sono io e nonostante tutto ha avuto misericordia di me, Cristo è morto per me; sarà morto anche per qualcun altro (?) ... no, è morto per me, perché se non è morto per me, cioè se non ha perdonato me avrò difficoltà a credere che è morto anche per te. Quindi l’agape non sia ipocrita, cercate di aprire il vostro cuore all’amore di Dio; ricevete questa esperienza di perdono. La Chiesa ci offre nella sua millenaria tradizione, l’esperienza della riconciliazione: è un momento attraverso il quale noi possiamo assaporare l’autenticità dell’Agape di Dio, e non è sempre semplice perché a volte noi ci siamo persuasi che il nostro peccato sia un pochettino più grande della misericordia di Dio; ci fa stare quasi un po’ meglio, almeno rafforza il nostro vittimismo, rafforza la nostra mancanza di volontà di ripartire, rafforza il nostro scoraggiamento, perché se riconosciamo che c’è un perdono più grande di qualunque nostro peccato noi non dobbiamo fare altro che ripartire. Se noi ci troviamo nella situazione della donna adultera che si trova davanti a Gesù quando tutti sono andati via, e Gesù dice: “Chi ti accusa?” E’ questo il centro teologico di quel brano, non è “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”, questo serviva per far andare via le persone, e poi restano solo tutti e due come dice S. Agostino “ e rimasero soli, la miserevole e la misericordia”, e la donna fece questa esperienza: davanti a Gesù nessuno può giudicarla, neanche se stessa. Quindi attenzione ad andare a confessarvi, perché se andiamo a confessarci non abbiamo più scuse; c’è un padre che si tira su le vesti e ci corre incontro, ci abbraccia, ci bacia (in greco si traduce “coprì di baci”), come quando erano piccolini i miei figli, che loro si allontanavano, e Luca lo scrive proprio per mettere in imbarazzo il lettore, ma com’è questo ha disperso tutti i beni del padre e lui lo coprì di baci? Ma la cosa più impressionante e che gli abbia dato l’anello al dito sul quale c’era il sigillo del casato: insomma gli ha dato la firma in banca!

Ma la nostra creatura in che cosa si era dimostrata un po’ fragilina? Praticamente nella gestione dei beni e il padre gli ridà totale fiducia proprio su quello.

L’Agape non sia ipocrita, ci sia il gioco della totalità: quindi se Dio ha dato fiducia a te non esitare a darla a tuo figlio.

Detestate il male, attaccatevi al bene, e qui c’è proprio l’idea dell’adesivo. Esiste il bene ed esiste il male, e nella nostra coscienza sappiamo cos’è bene e cos’è male.

Anche all’inizio della lettera ai Romani Paolo dice che ci vogliono convincere che il bene è male e che il male è bene, tutto un minestrone... no,no,no: c’è il bene e il male, “e tu lo sai”, dice Paolo; se tu ricevi il dono dello Spirito lo saprai ancora meglio, quindi detesta il male e attaccati al bene.

Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno: è una verifica che propone ai suoi della sua comunità, sono indicazioni, dicono gli studiosi, intraecclesiali, all'interno. Qual era il sogno di Paolo? Evangelizzare le nazioni. Alla fine del suo viaggio missionario lui e Barnaba applicano a sé una parola del Deutero-Isaia: loro sono strumenti per illuminare tutte le genti, tutte le nazioni; lui sognava di evangelizzare il mondo. Che cosa ha capito? Che **per evangelizzare il mondo la comunità cristiana si doveva amare**, perché aveva capito il comandamento nuovo di Gesù: *come io ho amato voi*, NON: voi amate me e andate ad amare i lontani, ma : *amatevi gli uni gli altri*.

Noi come famiglia dimostriamo il nostro desiderio di evangelizzare il mondo se ce la mettiamo tutta a far girare amore, all'interno della nostra famiglia. Guardate che ogni gesto d'amore che noi diamo all'interno della nostra famiglia evangelizza... L'Indonesia!

Nel corpo mistico di Cristo avviene questo. Paolo era convinto: stava evangelizzando il mondo appena conosciuto, e la sua preoccupazione era "*amatevi di amore fraterno*".

Sono tanti i suggerimenti e li leggerete per conto vostro Capitolo 12 lettera ai Romani. "*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*". Guardate che quando io sono davanti a queste frasi e mi sento dire che "l'Antico Testamento è troppo duro, per fortuna c'è il Nuovo Testamento", oppure che "L'Antico Testamento, la legge antica era troppo esigente, per fortuna c'è il Vangelo", sento AUGIAS.....

Per fortuna le Antiche Scritture sono superate dalle parole sublimi del N.T., che ha esigenze che l'A.T. neanche se le sogna. Il N.T. da compimento, infatti: se per l'A.T. andava bene "*Non fare agli altri quello che non vorresti gli altri facessero a te*", il Vangelo la gira: "Fai agli altri quello che tu vorresti che gli altri facessero a te". Quindi se tu vuoi che tua moglie sia più dolce con te.... Andiamo avanti!

"*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*", è una cosa per cui Paolo, per attirare l'attenzione su ciò, dice che lo Spirito Santo si diffonde all'esterno della comunità se facciamo questo. E' talmente convinto di ciò Paolo che mette un termine utilizzato "soltanto qui", dal greco "Pro ergumenu", nel N.T., e ogni tanto il N.T. ha questi stratagemmi per attirare l'attenzione su di se, con questi termini particolari. Altre volte inventa dei termini, come con Zaccheo, per capire che la vicenda di Zaccheo (Lc 19) è paradigmatica, cioè esemplare per ogni cristiano, e si inventa che è un capo dei pubblicani, una parola che in greco non esisteva, ma Luca se la inventa. Così Paolo qui: "Pro-ergumenu", cioè anticipatevi, precedetevi a parlare bene gli uni degli altri, fate a gara: ci si trova a casa e intorno alla tavola ci sono i figli, che non parlano ma grugniscono: "Com'è andata oggi?", e loro: "GRRR"; "a scuola tutto bene?", e loro "GRRR!"; "porti su la spesa?", "GRRR"; ecco gli adolescenti, questa razza qua... che bella età! E' bella quando non sono loro che devono cambiare... l'adolescenza è fatta apposta per far capire ai genitori che sono loro che devono cambiare! Se vogliamo cambiare loro abbiamo perso! Ora tu a tavola vuoi trasmettere la fede, vuoi crescere e perseverare nella fede, a tavola davanti ai figli che non tollerano il cammino che tu fai: gareggiate nello stimarvi a vicenda, e tua moglie ti porta degli spaghetti allo scoglio... e tu mangi. I ragazzi, a cui hai detto cento volte "stai composto", hanno le antenne e sentono tutto, e tu dici a tua moglie che gli spaghetti sono buoni, ma loro, i figli, ti dicono: "Ma come, ti sei sempre lamentato?". Allora crescere nella fede è anche cambiare atteggiamento, e Paolo ci suggerisce come: nello stimarci a vicenda; "amore ma se sono così buoni gli spaghetti è perché le cozze le hai portate tu...! Il figlio ad un certo punto si chiederà cosa succede, perché è questo il file che si deve portare nel suo hard-disk: sì, è vero, questi due andavano a messa, ma io ho visto che gareggiavano nello stimarsi a vicenda.

"*Non conformatevi alla mentalità di questo mondo*", che fa a gara a beccarti in fallo, ad individuare il tuo errore; che questo non regni nelle nostre famiglie, ma gareggiate nello stimarvi a vicenda, e questo vale più di mille insegnamenti religiosi ai nostri figli.

Concludo: "*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto*". Ma perché mi ha messo prima di rallegrarmi con chi è nella gioia? Perché quando uno soffre puoi far finta di soffrire, e Paolo lo sapeva, ma non si può far finta di gioire. Rallegratevi. Tu dici di aver ricevuto lo Spirito Santo? Rallegrati con chi è nella gioia; in greco è *karein*, che è lo stesso verbo che l'Angelo usa per Maria: "rallegrati o piena di grazia". Paolo dice che noi dobbiamo avere la

stessa gioia che ebbe la Madre del Salvatore quando vediamo la gioia di un altro. Vuoi verificare se scorre veramente lo Spirito Santo nella tua famiglia? Verifica quanto tu sai gioire della gioia dell'altro, perché questo ti obbliga a portare l'altro al primo posto, a vivere il Vangelo; *“Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso”*; tu puoi avere mille motivazioni, ma rallegrati con chi è nella gioia. Lui a lavoro: giornata terribile col capoufficio, scende e trova la ruota bucata; gli resta solo tornare a casa. Entra, incrocia sulle scale il figlio adolescente: “ciao come stai?”, e lui “GRRR”; lei, nel frattempo, sogna di riuscire a fare gli spaghetti allo scoglio per bene, e quel giorno ha fatto una padella di spaghetti proprio come voleva il marito: era contenta e non vedeva l'ora di dirlo a suo marito che saliva gli ultimi gradini, e aveva avuto una giornata d'inferno, mentre per lei, quella giornata, era un paradiso. Lui apre la porta e si trova questa donna con in mano la padella, e lui la guarda ed ha due opzioni: la prima è dire: “bene ci mancava anche questa, li assaggio dopo vado a leggere il giornale”; la seconda, proposta da Paolo è: rallegrarsi con chi è nella gioia; quindi chiedere a Dio di mettere la propria situazione al secondo posto rispetto alla gioia dell'altro. Allora, trovandosi sua moglie davanti così contenta, essere contento con lei: mangiamo insieme gli spaghetti!

TEMPO PER LE DOMANDE

1° domanda: “Cogito ergo sum”, penso e quindi esisto; “Cogitor ergo sum”, sono pensato quindi esisto. Basta poco, una R, per trovare il senso della vita, la capacità di relazionarci. Ad un incontro di catechesi un giovane mi disse, ascoltando le beatitudini: “Essere cristiani forse non conviene”. Conviene essere cristiani?

2° domanda: Purtroppo nella mia situazione gareggiare nello stimarsi a vicenda è un po' difficile; sono separata e i miei figli vivono con me. Quale suggerimento mi darebbe?

RISPOSTE

La prima domanda è una bellissima riflessione. Anche Benedetto XVI ci ha invitato a scoprire che siamo un pensiero di Dio, pensati. *Conviene essere cristiani?* Ma cosa intendiamo per convenienza? Se per convenienza intendiamo essere esentati da qualunque sofferenza, se significa avere successo secondo il mondo, se significa esercitare la propria esistenza al servizio del potere, del prestigio, se è questa la convenienza, allora NO. Se invece abbiamo un'altra idea di convenienza, quella del Vangelo, allora SI.

Per il Vangelo, la vera convenienza per una persona è fare di tutto affinché all'altro convenga incontrarmi, fare di tutto perché l'altro stia bene. La vera convenienza è fare della propria vita un'offerta, un dono: “chi vuol salvare la propria vita la perderà; chi la perderà per causa mia la ritroverà. Se per convenienza intendiamo “ non farne passare neanche una agli altri”, essere cristiani è l'esatto opposto. Il Maestro ci ha insegnato, sulla cattedra della croce, che tipo di atteggiamento avere con i propri crocifissori: *“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”*; non li perdona direttamente, fa di più: si mette dalla loro parte, li scusa davanti al Padre, non sanno quello che fanno. Il primo martire, S. Stefano, vivrà la stessa esperienza, perché Gesù ha dato la propria vita come offerta anche per i suoi crocifissori. Paolo dice: *“Tutti ciò che prima consideravo un guadagno”*, (cf Fil. 3, 7-10) conveniente, *“l'ho considerato spazzatura”*, cioè qualcosa che ho usato, e che per me era un guadagno, è da buttare via. Le cose che veramente valgono sono quelle fatte per amore: e cosa fa scattare questa convenienza? La percezione di essere conquistati da un

amore più grande. Avranno detto a Paolo: “Beh, beato te che credi! Tu hai conquistato questa fede!”. “No, dice Paolo, io non ho conquistato nulla, sono stato conquistato da Cristo”. La convenienza è un'altra, è il linguaggio dell'innamorato che percepisce la convenienza nell'essere stato coinvolto in un amore più grande, altrimenti non c'è la motivazione nel vivere per il bene dell'altro.

La seconda domanda è molto difficile e non ha una risposta adatta; mi unisco a questo dolore, trepidazione che coinvolge tanti nostri fratelli e sorelle, spesso migliori anche di me, che vivono questa drammatica lacerazione. Come gareggiare? Provo con molta umiltà ad avvicinarmi a te e dico lasciati coinvolgere da questo stesso coraggio con cui hai fatto questa domanda. La parola di Dio parla anche a te, anche in quella situazione; prova a trovare la situazione che ti aiuti, il modo che ti aiuti, un confessore, un padre spirituale, un amico saggio, qualcuno che ti possa aiutare a non lasciarti divorare dal dolore, dal rancore. E' l'unico suggerimento che mi sento di dirti in punta di piedi, però la Parola di Dio è anche su questo, sulle situazioni di difficoltà, e ci aiuta a non muoverci da soli. La nostra non è una fede individualista: soprattutto nelle situazioni di dolore abbiamo bisogno della comunità cristiana; abbiamo bisogno in questo mondo di individui, dove l'individualismo impera con questa ipersoggettività, dove la Chiesa è bersaglio di continui attacchi perché propone uno stile di vita liberante nel creare relazioni, cercando di tirare fuori il meglio da ciascuno, anche in persone che come te vivono questa situazione di difficoltà.

3° domanda: Ma se l'orso adolescente è talmente riservato, come fare a comunicare?

Risposta

Io mi accosto piano ... piano a queste domande; io sono un esperto di errori; se qualcuno vuole sapere quali errori si possono fare facendo i genitori si rivolga a me! Io, prima di sposarmi, avevo quattro idee certe su come educare i figli; ora ho quattro figli e le idee latitano, ma il segreto è fare tesoro dei propri errori. Mi ritrovo con uno dei miei figli: io ho quattro figli che sembrano usciti da quattro coppie diverse, e uno di questi è così: orso. Come fare? Io ho imparato e sto imparando tanto da questo mio figlio introverso; io sono una persona comunicativa e riesco a verbalizzare quello che provo: è un dono, a fronte di mille altri difetti...! Mio figlio, no, e mi dispiaceva, e volevo modificarlo, ma erano solo errori su errori, che peggioravano la situazione, e la chiusura aumentava. Ho cercato di confrontarmi con mia moglie, per non affrontare la cosa da solo, perché metteva in discussione la mia idea di padre, i miei schemi, i miei tempi, la mia comunicazione. Confrontandomi con Emanuela, non davanti a lui, abbiamo capito che c'è un tipo di comunicazione che presuppone la totale accettazione dell'altro, così come egli è, una comunicazione che non sia ipocrita, come l'agape. Noi lo facciamo per amore dei nostri figli, facendoci aiutare dall'amore di Dio, e quindi il lavoro che ho iniziato su di me è quello di imparare ad accettare mio figlio, perché questo mi ha portato a capire che il Vangelo non dice: “converti tuo figlio e credi al Vangelo”, ma “convertitevi e credete al vangelo”: quindi ho capito che **non devo cambiare nessuno.**

Non è una bella notizia? L'unica persona che devo cambiare sono me stesso, e se io sono papà questo dirà qualcosa alla mia esistenza, e mio figlio se n'è accorto; adesso dice qualche monosillaba in più... ! Ho capito che io devo convertirmi e cambiare, lui ha il diritto di essere come è stato creato, con il suo carattere, come io ho il mio.

INTERVENTO DALLA PLATEA.

.....Serve il pentimento del peccatore per perdonare?!

RISPOSTA

Il pentimento è una dimensione fondamentale, però impostata in questo modo la posizione è troppo legata alla buona volontà delle persone. Per il Vangelo anche il pentimento è suscitato dalla grazia

di Dio, anche il fare concreto, i fatti sono suscitati dalla grazia di Dio. Provo a spiegarmi: il motivo per cui sono stati scritti alcuni testi come Zaccheo è per dimostrare che qualunque gesto concreto di conversione, come anche la condivisione, è frutto di un incontro gratuito con la misericordia di Dio. Per esempio il figliol prodigo: cos'è che lo fa rientrare? La sua consapevolezza di aver sperperato tutto? Non è così. Cos'è che lo fa rientrare? La domanda: quanti salariati in casa di mio padre....! Lui non torna perché ha fame, ma lo fa tornare la memoria del padre, è il ricordo di quell'agape, di quella misericordia. Se il problema fosse stato solo la fame il Vangelo avrebbe detto altro: il figlio sarebbe andato a fare il lavapiatti e si sarebbe procurato da mangiare. Invece lui si ricorda del padre. Ancora: la Maddalena è stata colta in flagrante adulterio; l'indicazione "va e non peccare più" è legata a questa grazia esondante. Io capisco che questo discorso mette in discussione soprattutto in una cultura come quella contemporanea, che ti illude che tutto dipende da te; ma in realtà crescere e perseverare è anche un lasciarsi educare dalla grazia di Dio, altrimenti se noi riteniamo che questo sia frutto solo dei nostri sforzi, questo potrebbe portarci ad un atteggiamento di superbia, di autosufficienza, e dire: "Quanto sono bravo", e ritrovarci, come il fariseo, che al tempio elogia se stesso e ringrazia di non essere come il pubblicano, che dice solo: "abbi pietà di me che sono peccatore". Chi esce giustificato? Il pubblicano. Questa è la libertà del Vangelo, è la speranza che ci apre il Vangelo.